

Cruzada ed intervento dell'Armata d'Africa nella guerra civile spagnola

di Giorgio Grimaldi

1. *Guerra civile, Cruzada, Reconquista*

La guerra civile spagnola (1936 – 1939), iniziata con una ribellione militare contro il Governo della Repubblica, è un evento storico di grande importanza, ricco di motivi d'interesse, e offre diversi spunti di analisi.

L'*alzamiento* (così venne chiamata la ribellione militare dai militari ribelli stessi) contro la Repubblica (considerata come un avamposto della Russia sovietica) venne presentato dai golpisti come un compito storico, un dovere morale, una 'missione', una Crociata (*Cruzada*) nel senso più originario, spirituale e religioso del termine.

Un aspetto assolutamente sorprendente, dati questi presupposti, è che nella *Cruzada* in difesa dell'Occidente abbiano poi avuto un ruolo di primissimo piano le truppe provenienti dal Marocco Spagnolo e che molti 'crociati' siano stati musulmani. L'*alzamiento* venne presentato sia come *Cruzada* che come *Reconquista* (con riferimento alla 'riconquista' dei territori della penisola iberica che erano sotto il dominio arabo e che ebbe termine nel 1492 per opera di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia). Si tratta di due termini riferiti ad eventi storici la cui matrice ideologica è incontestabilmente cristiana. La Crociata ha addirittura nel suo stesso nome questa matrice, e la *Reconquista* è la 'riconquista' cristiana di un territorio sotto il dominio degli 'infedeli'. La ribellione militare nella Spagna del 1936 si presenta quindi come una *Cruzada*, ha come obiettivo una *Reconquista*, ma inizia dal Marocco spagnolo ed ha tra le sue file moltissimi musulmani.

All'inizio della guerra civile spagnola era Francisco Franco, allora generale, a portare l'attacco da sud, dal Marocco spagnolo. Com'è noto, fu grazie all'aiuto militare della Germania nazionalsocialista e dell'Italia fascista che un golpe sostanzialmente fallito divenne una guerra civile lunga e sanguinosa. Franco affrontò la guerra civile utilizzando strategie e metodi da guerra coloniale dato che dal punto di vista militare si era formato in

Presentato dall'Istituto di Scienze Filosofiche e Pedagogiche.

Marocco. Ma ciò rivela anche qualcosa di più, a cui si arriverà analizzando i metodi usati in Marocco dagli spagnoli.

2. Guerra coloniale e guerra civile spagnola

Interi villaggi marocchini venivano saccheggianti e a volte distrutti completamente. Si usava il metodo della 'punizione collettiva'. Il solo saccheggio veniva considerato insufficiente, serviva un'arma che fosse più efficace, capace anche di demoralizzare la popolazione: l'aviazione. Questa fungeva da appoggio all'esercito di terra, terrorizzava e demoralizzava il nemico e in più le fotografie fatte dagli aerei servivano per individuare depositi di armi e concentrazioni di truppe. La storica María Rosa de Madariaga mette in evidenza l'importanza dell'uso degli aerei «non solo per la distruzione di pezzi d'artiglieria, fortificazioni e depositi di armi degli abitanti del Rif, ma anche per l'elevato numero di vittime che causavano tra la popolazione civile» [corsivo mio]¹. Ma c'è di più: contro i marocchini vennero anche utilizzati gas asfissianti come l'iperite.

L'aspetto fondamentale in tutto questo è che, in una guerra di tipo coloniale, non si fa nessuna differenza fra soldati e popolazione civile. I massacri vengono perpetrati ai danni di interi villaggi, compiendo violenze ed atrocità fino anche alla distruzione totale di un villaggio. L'uso dell'aviazione rende ancora più facile il compito e contribuisce ancor di più a generalizzare il massacro: pericolosissimi voli radenti per colpire senza alcuna differenziazione uomini armati e civili, tra cui, com'è ovvio, anziani, donne e bambini. Generalmente nelle guerre fra uno Stato ed un altro, almeno in teoria, ci sono delle regole che dovrebbero limitare la violenza del conflitto, regole come quella di non coinvolgere la popolazione civile.

Nelle guerre coloniali non ci sono regole: perché?

Le regole, almeno in teoria, sono riconosciute nei conflitti tra Stati che, comunque, al di là delle controversie contingenti, riconoscono gli uni gli altri all'interno della 'civiltà'.

Ma quando una delle due parti ritiene che l'altra sia al di fuori della 'civiltà', le regole saltano completamente e il conflitto è totale. L'essere all'interno o al di fuori della 'civiltà' è un concetto, come si vedrà nel corso di questa analisi, soggetto a notevoli oscillazioni, rivolgimenti, cambiamenti.

È bene, però, fare alcuni chiarimenti: con la scoperta dell'America nel 1492 si aprì agli Stati europei l'orizzonte di grandi territori ricchi di risorse. La conquista, com'è noto, avvenne attraverso il massacro delle po-

¹ M. de Madariaga, *Los moros que trajo Franco...*, Barcelona, Ediciones Martínez Roca 2002, p. 57.

polazioni indigene, massacro che più volte divenne sterminio, genocidio. Il tutto finalizzato all'occupazione di territori per lo sfruttamento di risorse ed acquisizione di ricchezze. Avvenne una spartizione di quei territori da parte degli Stati europei. La stessa cosa avvenne in altre zone del pianeta, come in Africa e in Asia. Le popolazioni dei territori colonizzati dagli europei vennero poste da questi ultimi al di fuori della 'civiltà'. Vennero considerate barbare, addirittura escluse dall'umanità, considerate alla stregua di animali. E il conflitto potè essere totale. L'unità del genere umano fu spezzata in modo che il conflitto potesse essere totale. Venne compiuto un atto di 'despecificazione'. Scrive Domenico Losurdo ne *Il revisionismo storico*:

[...] i conflitti totali presuppongono un atto di 'despecificazione' del nemico, comportano l'esclusione o espulsione di determinati gruppi etnici, sociali, politici dalla comunità fornita di valore, dal consorzio propriamente civile e persino dal genere umano.²

La despecificazione può assumere forme e modalità diverse, ma, per ora, è meglio ricollegarsi alla questione della guerra 'regolata' o 'limitata'.

Tra gli Stati europei, impegnati nella colonizzazione dei territori extraeuropei, a quel punto i conflitti diventano 'limitati'. Lo diventano in quanto, come scrive Carl Schmitt ne *Il nomos della terra*, con il fenomeno del colonialismo e con la formazione degli Stati nazionali europei nell'età moderna, è possibile per gli Stati europei stessi limitare la guerra tra di loro. E questo grazie al fatto che «il problema della guerra giusta viene separato dal problema della *justa causa* e posto sotto categorie giuridico-formali»³. Per cui «alla guerra di religione e alla guerra civile, si contrappone la guerra puramente statale del nuovo diritto internazionale europeo»⁴. Gli Stati europei si riconoscono come *justi hostes*, in quanto «costruiscono sul suolo comune d'Europa la 'famiglia' europea»⁵. Viene a costituirsi così un «ordinamento spaziale globale» in cui la terra non europea viene considerata come «libera, vale a dire liberamente occupabile da Stati europei»⁶. Ne conclude Schmitt che

In confronto alla brutalità delle guerre di religione e di fazione, le quali sono secondo la propria natura guerre di annientamento in cui i nemici si discriminano l'un l'altro come criminali e pirati, e *in confronto alle guerre coloniali, che vengono*

² D. Losurdo, *Il revisionismo storico*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 64.

³ C. Schmitt, *Il nomos della terra*, Milano, Adelphi 1991, p. 164.

⁴ Ivi, p. 165.

⁵ *Ibid.*

⁶ Ivi, pp. 165-166.

condotte contro popoli 'selvaggi', tutto ciò comporta una razionalizzazione e un'umanizzazione di grandissima efficacia. [corsivo mio]⁷

È chiaro: una volta che gli Stati europei hanno assunto una struttura che li accomuna (come Stati nazionali moderni), essendo membri della 'famiglia' europea, in quanto membri di questa famiglia, tra di loro si organizzano per limitare i conflitti rendendoli simili a 'duelli'. Ma, quando si tratta di essere in conflitto con popolazioni di territori extraeuropei, il conflitto non deve essere per forza 'limitato', esso può continuare ad essere totale, perché non si ha più a che fare con 'membri della famiglia europea', ma con 'selvaggi'. I territori extraeuropei sono *terra libera, liberamente occupabile*, in base ad un ordinamento creato in Europa.

Il fatto è che il discorso che Schmitt porta avanti con uno stile storico-giuridico apparentemente distaccato è finalizzato a dare una precisa lettura della storia: *Il nomos della terra* è stato pubblicato per la prima volta nel 1950, in una situazione storica e politica ben precisa. Come nota Losurdo, «l'opera del politologo tedesco (e della sua scuola) è tutta una requisitoria contro la rivoluzione»⁸, secondo la quale i soggetti storici rivoluzionari, in particolare modo i giacobini e i bolscevichi, hanno costruito la figura del 'nemico assoluto' contro il quale si dichiara la guerra totale: è il tramonto dello *jus publicum europaeum*. Schmitt imputa alla tradizione rivoluzionaria il ritorno alle guerre di religione in forma moderna: si criminalizza il nemico in nome della legge morale e dell'umanità e si scatena una guerra totale ai suoi danni scardinando lo *jus publicum europaeum*, e smembrando la *famiglia europea*. E sapendo ora secondo quale punto di vista viene scritto *Il nomos della terra*, è opportuno analizzare in questa prospettiva i contenuti dei brani tratti da quel testo.

La 'famiglia europea' aveva, come già detto, dei conflitti 'regolati', e si è detta anche la motivazione di ciò; ma Schmitt, mentre analizza nei minimi dettagli la situazione europea, rispetto alla situazione extraeuropea non compie un'analisi così dettagliata. Non si tratta di distrazione: è una questione di ideologia. Mentre il territorio europeo è organizzato e gestito da Stati, il territorio extraeuropeo è *terra libera, liberamente occupabile*, quindi colonizzabile: la mentalità in questione rivela così di essere assolutamente eurocentrica, essendo assolutamente normale e scontato che ordinamenti fatti in Europa riguardanti territori all'esterno di essa siano validi per quegli stessi territori. È normale, insomma, che l'Europa disponga e decida dei territori extraeuropei. Questa mentalità implica una cosa fondamentale: il non riconoscimento del concetto universale di uomo. Chi fa parte della 'famiglia' è un tipo di uomo, chi non ne fa parte ne è un altro,

⁷ Ivi, p. 166.

⁸ D. Losurdo, *Il revisionismo storico*, cit., p. 24.

e il tipo europeo è 'civilizzato', l'altro è 'barbaro' (se non addirittura assimilato ad una bestia). Della terra del secondo il primo può fare ciò che vuole, quella terra è libera. Infatti è rispetto alle guerre di religione e di fazione e rispetto alle *guerre coloniali* che lo *jus publicum europaeum* (valido, è già nel termine, solo per l'Europa) porta ad «una razionalizzazione e un'umanizzazione di grandissima efficacia». Lo *jus publicum europaeum* opera un'«umanizzazione» che ha una portata veramente limitata: 'umanizza' i soggetti europei esclusivamente, l'Europa si compatta mentre esclude le altre popolazioni. Guerra limitata in Europa, guerra totale fuori. I popoli da colonizzare sono oggetto di una vera e propria despecificazione di immense proporzioni, una despecificazione che può avvenire solo se c'è il non riconoscimento del concetto universale di uomo. Per Schmitt questa operazione è ovvia, tant'è vero che «anche nel dopoguerra [dopo la Seconda Guerra Mondiale] Schmitt nega qualsiasi legittimità ai movimenti di liberazione coloniale»⁹. Chi nega legittimità a questi movimenti considera illegittimo un ordinamento diverso da quello coloniale per quei Paesi; un ordinamento coloniale ha come presupposto la superiorità di un 'tipo' di uomo rispetto ad un altro visto il rapporto tutt'altro che paritario che viene instaurato nelle società delle colonie; ciò disintegra il concetto universale di uomo e permette, attraverso la despecificazione, il conflitto totale.

Questa è la mentalità coloniale, queste sono le sue origini storiche, questa mentalità permise – per ricollegarci al tema principale – i metodi brutali, che non distinguevano fra uomini armati e popolazione civile, usati dagli spagnoli in Marocco.

Ma questi stessi metodi vennero utilizzati dalla parte franchista contro la parte repubblicana, in una guerra civile, in Spagna, in Europa, non al di fuori di essa; e per di più in una guerra civile in cui la destra, che ne fu l'iniziatrice, scatenò addirittura una guerra totale in modo, anche dal punto di vista del linguaggio, chiarissimo (la denominò, come sappiamo già, *Cruzada*). Il proprio nemico, divenuto in questo modo 'nemico totale', venne accusato di essere rivoluzionario, di essere comunista (senza alcuna distinzione tra le varie componenti di chi difendeva la Repubblica).

Per Schmitt a riproporre la guerra totale sono giacobini e bolscevichi, ma la storia nel caso spagnolo offre uno scenario opposto, mostrando lo schematismo manicheo dell'analisi del politologo tedesco. Qui non si vuole sostenere la tesi che la tradizione rivoluzionaria non sia mai stata coinvolta nello scatenamento della guerra totale, ma solo mostrare che non è corrispondente a realtà addebitare ciò esclusivamente a questa tradizione.

L'esempio spagnolo mostra chiaramente lo schematismo manicheo dell'analisi di Schmitt, brillante dal punto di vista storico, ma limitata da una

⁹ Ivi, p. 122.

visione eurocentrica e colonialista che lo porta a considerare lo *jus publicum europaeum* un bene straordinario, e da una presa di posizione ideologica che ne addebita il tramonto esclusivamente alla tradizione rivoluzionaria.

Chiarita la mentalità coloniale, si deve vedere come sia stato possibile applicarla da una parte degli spagnoli contro un'altra parte sempre di spagnoli ed utilizzando truppe di uomini di un Paese colonizzato.

I golpisti agivano in nome della Patria, per la Spagna, per la Nazione, contro l'Anti-Patria, la Spagna non autentica, al soldo del nemico straniero. Il nemico era considerato genericamente comunista, 'rosso', senza tenere in alcun conto le differenze all'interno dello schieramento repubblicano. I 'rossi' erano al soldo di Mosca, agivano da traditori contro la propria Patria, e volevano portare il comunismo in Spagna, un elemento, cioè, estraneo alla Tradizione autenticamente spagnola, estraneo, in generale, ai valori dell'Occidente, un elemento straniero, proveniente dall'Est, non occidentale, ma orientale, asiatico.

La Spagna e l'Occidente sono così degli elementi culturalmente statici ed uniformi, in cui alcuni elementi (ad esempio il comunismo) sono esterni e si insinuano come virus patogeni per intaccare il tessuto sano dell'Occidente. Il complotto rivoluzionario viene dall'Est, ma ha carattere internazionale: ci sono agenti in tutta Europa, traditori della propria Patria, pronti a consegnarla al nemico asiatico. L'Occidente, inoltre, è 'civilizzato', l'Oriente è 'barbaro'. Il nemico è 'assoluto', è al di fuori della 'civiltà', è al di fuori dell'Occidente, è come un virus, quindi non solo va respinto per salvare la Patria e l'Occidente, ma va eliminato il più possibile per impedire che continui a diffondersi. In questo pensiero ci sono tutte le premesse per la despecificazione dell'avversario che in questo modo diviene 'nemico assoluto' contro il quale si può scatenare una guerra totale. Ed è ciò che infatti avvenne.

In questo processo la categoria di *Cruzada* fu di estrema importanza: la Chiesa Cattolica sin dall'inizio parteggiò per i militari insorti e Pio XI, il 14 settembre del 1936, nella sua pastorale aveva contrapposto l'eroismo cristiano dei nazionalisti alla barbarie selvaggia della Repubblica. Ma fondamentale fu la pastorale del vescovo di Salamanca, Enrique Plá y Deniel, nella quale egli contrappose, richiamandosi a Sant'Agostino, la *città terrestre*, cioè la 'zona repubblicana' e la *città celeste*, cioè la 'zona nazionalista'. In quella pastorale per la prima volta la guerra civile venne definita 'crociata'. Franco diventava così non solo il difensore della Patria e dell'Occidente, ma anche il difensore della Fede, in uno scontro apocalittico fra il Bene e il Male.

Un altro esempio della despecificazione di cui furono oggetto i repubblicani sono alcune affermazioni del capitano Gonzalo de Aguilera, conte

di Alba e Yeltes, che curava i rapporti con la stampa per l'esercito golpista del Nord: egli riteneva che la causa principale della guerra civile era stata «l'introduzione del sistema fognario: prima, a sterminare la marmaglia ci pensavano le infezioni; adesso quella gentaglia sopravviveva e, naturalmente, si credeva chissà chi»¹⁰. La despecificazione in questo caso è chiarissima e mette in luce un altro aspetto estremamente importante: la despecificazione che viene compiuta ai danni di una parte degli spagnoli non è casuale e si intreccia con quella che colpisce i marocchini poi prontamente 'riabilitati' per la *Cruzada*. Si tratta di un processo di *razzizzazione*, che al suo interno si divide in *razzizzazione orizzontale* e *razzizzazione trasversale*. È un processo individuato da Domenico Losurdo e le cui origini sono precedenti al fascismo; la *razzizzazione orizzontale* è la discriminazione, ad esempio, di bianchi nei confronti di neri, mentre per quanto riguarda la *razzizzazione trasversale*, essa «attraversa e lacera ogni comunità nazionale contrapponendo signori e servi, riusciti e malriusciti, aristocratici e plebaglia»¹¹. Si tratta, in questo ultimo caso, di una *razzizzazione* che mette in atto un processo di discriminazione da parte della classe dominante nei confronti di quella subalterna.

Entrambi i casi di *razzizzazione* sono presenti nel periodo della storia spagnola che stiamo analizzando in questa sede e si intrecciano: infatti coloro che organizzano l'*alzamiento* (e le forze che li sostenevano) operano una *razzizzazione orizzontale* nei confronti dei marocchini ed una *trasversale* nei confronti della classe subalterna spagnola.

Quando le truppe marocchine vengono utilizzate dai nazionalisti contro i repubblicani, avviene che i *razzizzati* orizzontalmente vengono utilizzati contro i *razzizzati* trasversalmente. L'entrata nella 'civiltà' dei marocchini in quanto *credenti* è una 'copertura' per utilizzare i *razzizzati* orizzontalmente contro i *razzizzati* trasversalmente. I marocchini, nel momento stesso in cui entrano a far parte della 'civiltà', lo fanno per essere utilizzati come 'massa di manovra' ai fini di quella che si considera la 'vera' Spagna, proprio quella che li *razzizza* orizzontalmente.

Tale *razzizzazione* orizzontale non scompare affatto quando i marocchini vengono inseriti nella 'civiltà', anzi, è proprio grazie a questa che essi vengono utilizzati come massa di manovra contro la parte degli spagnoli *razzizzata* trasversalmente.

Ciò è riscontrabile nelle convinzioni di Franco; scrive in proposito Preston che per Franco «l'elettorato liberal-progressista e la classe lavoratrice che votavano per il Fronte Popolare non facevano parte, ai suoi oc-

¹⁰ P. Preston, *Francisco Franco*, Milano, Mondadori 1997, p. 194.

¹¹ D. Losurdo, *Nietzsche, il ribelle aristocratico*, Torino, Bollati Boringhieri 2002, p. 435.

chi, della patria»¹², infatti egli «considerava le milizie operaie alla stessa stregua delle tribù marocchine che aveva avuto il compito di 'pacificare' fra il 1912 e il 1925»¹³, perciò condusse almeno le prime fasi della guerra civile come «una guerra coloniale contro un nemico di razza inferiore»¹⁴.

3. Il ruolo dei marocchini nella guerra civile spagnola

L'Armata d'Africa, grazie alla copertura aerea fornita da italiani e tedeschi, giunse in territorio spagnolo e svolse un ruolo importante nella guerra civile, in nome di una *Cruzada* contro i 'senza-Dio'. I marocchini ebbero un ruolo importante soprattutto nelle prime fasi della guerra civile: come esercito di terra, avendo «fama di valorosi e audaci»¹⁵, avanzavano in prima linea, armati di baionetta e coltello, ed erano impegnati anche in azioni notturne di comando.

Questo fu, in generale, il ruolo che ricoprirono le truppe marocchine durante la guerra civile, ma è necessario analizzare i loro metodi di combattimento per avere una più ampia visione della *Cruzada*. Le atrocità per cui seminarono terrore tra i nemici e che rimasero impresse nella memoria collettiva furono principalmente lo sventramento, le decapitazioni e le mutilazioni (orecchie, narici, testicoli, etc...). Erano atti di inaudita violenza, ma assolutamente comuni nei metodi della guerra coloniale. Si compivano le cosiddette 'operazioni di pulizia' in cui interi paesi venivano sottoposti a saccheggi, violenze, massacri: anche questo non rappresentava nulla di nuovo rispetto alla guerra coloniale.

È chiaro: i marocchini, despecificati nella guerra coloniale, ora sono 'fratelli nella Fede' contro i 'senza-Dio', ma lo sono fino ad un certo punto. Si sfrutta la loro immagine di 'selvaggi' per addebitare loro le azioni più atroci commesse dalla zona cosiddetta 'nazionalista'.

A questo punto, appurato che la guerra civile venne affrontata dal punto di vista della strategia militare, perlomeno nelle fasi iniziali, con i metodi di una guerra coloniale (che riveleranno, nel corso degli avvenimenti, la loro limitatezza), e visto che ciò implicava un'ideologia che despecificava una parte degli spagnoli (e quest'aspetto, al contrario, non mutò), si può passare all'analisi dell'idea di *Cruzada*, di come questo concetto, assolutamente cristiano, sia stato utilizzato per rappresentare l'*alzamiento*.

¹² P. Preston, *Francisco Franco*, cit., p. 149.

¹³ Ivi, pp. 149-150.

¹⁴ Ivi, p. 150.

¹⁵ M. de Madariaga, *Los moros que trajo Franco...*, cit., p. 269.

4. La figura del musulmano: da 'nemico' a 'fratello'

Dato che l'opinione pubblica spagnola, e in particolar modo i cattolici, aveva un atteggiamento ostile nei riguardi dei mori, vista la loro partecipazione alla guerra civile, la destra procedette ad una 'riabilitazione del moro', indirizzata principalmente alla forte componente cattolica dei propri sostenitori, allo scopo di presentare i marocchini non più come 'infedeli', barbari e selvaggi, ma come 'fratelli nella Fede' e volontari per la causa della 'civiltà'.

Si trattava di invertire completamente l'atteggiamento secolare degli spagnoli nei confronti dei mori, atteggiamento che risaliva perlomeno a quando gli arabi erano in Spagna – i mori ricordavano agli spagnoli i dominatori di un tempo.

Ecco cosa scrisse Miguel Asín Palacios, sacerdote, cattedratico dell'Università di Madrid, in un suo articolo:

Sotto la dura scorza di quei rudi e valorosi soldati marocchini *palpita un cuore gemello a quello spagnolo*, che venera quegli ideali ultraterreni, non molto diversi dai nostri, e che sente le vive emozioni religiose che noi sentiamo, perché crede in molti dei dogmi cristiani in cui noi crediamo e che il marxismo ateo ripudia e perseguita con accanimento. [corsivo mio]¹⁶

Improvvisamente, quindi, i mori 'infedeli', barbari, selvaggi, diventano 'fratelli nella Fede', e nei loro petti battono cuori 'gemelli' a quelli spagnoli: dato che anche i marocchini credono in un Dio e in 'ideali ultraterreni', ci si rende conto soltanto in quel momento storico che essi sono uomini. La religione islamica li aveva resi 'diversi', ora, invece, dinanzi ai 'senza-Dio', dinanzi al marxismo ateo che osteggia tutte le religioni e gli ideali ultraterreni, i 'fedeli' si incontrano, si riconoscono simili, e nel nome di Dio (Dio e Allah a quel punto quasi coincidono) uniscono le proprie forze contro la barbarie dell'ateismo.

I marocchini, all'improvviso, non sono più 'infedeli', ma addirittura fratelli; al loro posto, adesso, ci sono i 'rossi'.

Francisco Franco arriva a pronunciare queste parole:

[...] la Spagna e l'islam sono stati sempre i popoli che meglio si sono compresi [...] In questi momenti nuovi del mondo, quando sorge un pericolo per tutti, che è il pericolo degli uomini senza fede, è quando tutti gli uomini che hanno fede si uniscono per combattere contro coloro che non l'hanno [...] L'opera nefasta che è sorta in Russia va contro i costumi, va contro le moschee, va contro tutto ciò che ha

¹⁶ Miguel Asín Palacios, *Por qué luchan a nuestro lado los musulmanes marroquíes*, riportato in M. de Madariaga, *Los moros que trajo Franco...*, cit, p. 346.

valore spirituale, che è il valore fondamentale dell'islam, del popolo musulmano.
[corsivo mio]¹⁷

Franco è chiarissimo: il pericolo viene dalla Russia sovietica, e gli uomini che hanno la fede devono unirsi per combattere contro questa forza che è ostile a «tutto ciò che possiede valore spirituale». È uno scontro di importanza cruciale, è la lotta fra la 'città terrena' e quella 'celeste', è uno scontro dai toni quasi apocalittici.

Ciò che colpisce è che, all'improvviso, sia la destra e sia la Chiesa Cattolica (intesa qui come la maggioranza delle sue alte sfere che prese subito posizione a favore dei golpisti; e dalle alte sfere il messaggio arrivò alle masse) considerarono i marocchini non più selvaggi o 'infedeli', bensì fratelli, e fratelli con fedi religiose non più contrapposte, bensì unite.

Il cristianesimo e l'islam non più fonte di divisione, bensì di unione. Tutti coloro che erano cattolici dovevano essere pro Franco e tutti coloro che erano contro Franco erano 'senza-Dio': la cosa, però, non rispondeva alla realtà. I nemici erano considerati un blocco unico di 'rossi' e 'senza-Dio'. Questa 'santa alleanza' fra cristianesimo ed islam, fatta in nome della 'civiltà' e di Dio, permise la 'riabilitazione del moro' e contemporaneamente la despecificazione di una parte degli spagnoli, da quel momento oggetto di una guerra ideologicamente e, perlomeno nelle prime fasi, anche strategicamente coloniale, effetto proprio della despecificazione, in atto perché quella parte degli spagnoli venne considerata estranea alla Spagna autentica, fuori dalla civiltà occidentale fatta coincidere con il cristianesimo (perché atei, 'senza-Dio'), fuori dalla civiltà occidentale fatta di condivisione dei valori spirituali (perché marxisti – il materialismo storico).

Sia *questo* 'Occidente' che *questo* 'Oriente' sono due idee arbitrarie, perché viene fatto coincidere l'Occidente con la cristianità e la civiltà e l'Oriente con l'ateismo e la barbarie (cioè il materialismo storico), senza compiere un'analisi storica autentica. La cultura, in questa concezione, procede per zone geografiche e a compartimenti stagni: in una zona c'è civiltà e in un'altra no, senza nemmeno eccezioni; in più la circolazione delle idee non esiste. Per cui si arriva ad un paradosso: il cristianesimo è 'Occidente', quando sono ben note le sue origini orientali, mentre il materialismo storico, il marxismo, è 'Oriente', tesi insostenibile visto che a confutarla basta sapere che Marx è nato a Treviri, in Europa. Che il cristianesimo, per ragioni storiche, sia stato un elemento fondamentale della storia d'Europa e che la rivoluzione comunista, sempre per ragioni storiche, sia scoppiata in Russia, nell'Est, testimonia, al contrario, che tali eventi sono

¹⁷ F. Franco Bahamonde, *General Franco. Sus escritos y palabras*, a cura di José Emilio Díez, Sevilla 1937, p. 131.

stati possibili grazie alla circolazione delle idee, mettendo quindi in crisi l'idea di 'Occidente' ed 'Oriente' come entità statistiche.

Del resto sono i gollisti stessi a mettere in crisi questa idea da loro sostenuta, chiamando in causa i marocchini, i musulmani, l'islam, che come d'incanto entrano a far parte della civiltà (non esattamente occidentale, ma della civiltà).

L'aspetto sorprendente è che, nonostante tra le loro fila ci fossero musulmani, i franchisti continuano a presentare la guerra civile come una *Cruzada* per la cristianità (il riferimento cristiano è nella parola stessa), per la sua civiltà, e per l'Occidente inteso come entità definita e statica. Nella 'civiltà' entrano i musulmani e, per certi versi, l'Occidente sembrerebbe 'allargarsi', se non fosse che si restringe escludendo una parte della Spagna stessa. I musulmani fanno parte della 'civiltà', la borghesia liberal-progressista e la classe lavoratrice ne escono. Queste ultime vanno combattute in nome della 'civiltà' e del cristianesimo.

E in nome di questi due valori, correlati, combattono anche i musulmani.

5. Il discorso di Serrano Suñer

Sul tema della *Cruzada* è di particolare rilevanza il discorso tenuto da Serrano Suñer il 18 luglio del 1938 a Ceuta. Serrano Suñer, falangista, tra l'altro cognato di Franco, fu ministro dell'Interno: figura di primo piano nei rapporti con l'Asse Roma-Berlino, dato che era un acceso sostenitore della causa nazifascista e che desiderava per la Spagna un ruolo importante accanto alla Germania e all'Italia.

Il discorso del 18 luglio si apre con l'interpretazione della guerra civile come guerra che parte dall'Africa per salvare la Spagna e il mondo; vengono usati termini come «martiri della Crociata»¹⁸ e «già avviata la guerra di riconquista»¹⁹, dove 'Crociata' e 'riconquista' sono termini usati per creare un'analogia e con le Crociate e con la 'Riconquista' della Spagna operata da Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia a cui si è accennato all'inizio, *reconquista* della Spagna cacciando i mori, ma tra le file di soldati che ascoltano il discorso di Serrano Suñer ci sono mori.

Egli apre il discorso definendo l'*alzamiento* «una santa ribellione per salvare la Patria»²⁰; poi inizia un elogio della fratellanza fra gli spagnoli e i musulmani: «mai sono stati motivo di separazione, bensì di unione, il

¹⁸ R. Serrano Suñer, R. Fernández Cuesta, Generalísimo Franco, *Dieciocho de Julio. Tres discursos*, Ediciones 'Arriba' 1938, p. 8.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ivi*, p. 9.

Mediterraneo e lo Stretto»²¹. Dopo aver esaltato ciò che la cultura araba ha portato in Spagna durante la dominazione, Serrano Suñer parte all'attacco di coloro che criticano la *Cruzada* per la cristianità condotta con i musulmani: si tratta di un «abrazo fraternal de viejos amigos» («un fraterno abbraccio tra vecchi amici»²²) date le relazioni feconde e l'amicizia che legano i due popoli. In questo caso la dominazione araba in Spagna e la Riconquista cristiana sono da considerarsi probabilmente come atti e relazioni di amicizia. Così come in amicizia e in fratellanza si conduce la colonizzazione del Marocco.

Poi il ministro dell'Interno affronta un importante tema, cioè quello della lotta fra due civiltà:

[...] l'attuale stato di agitazione in cui il mondo si trova è prodotta dall'ansia, dalla lotta fra due civiltà contraddittorie, di esercitare il proprio dominio. È la lotta fra le due città di Sant'Agostino che nell'attuale momento storico assume questa forma e questa denominazione. Da una parte c'è il comunismo. Il comunismo che significa l'interpretazione materialista della vita e della Storia, che è la deificazione della massa, dell'amorfo, dell'antipersonale e antigerarchico, che è la negazione di Dio e la negazione della Patria. Dall'altra parte, il fascismo, il nazionalsindacalismo, che è l'interpretazione spiritualista della vita e della storia, che è l'affermazione dell'autorità, di un ordine gerarchico e di un principio superiore. Il comunismo è la schiavitù e il risentimento; il nazionalsindacalismo è la fratellanza ed è l'armonia delle parti, degli individui, in tutto lo Stato nazionale.²³ [corsivo mio]

Qui Serrano Suñer contrappone due civiltà: il comunismo ed il fascismo. Una è la civiltà autentica: è ordine, un ordine gerarchico che produce armonia. L'altra in realtà è barbarie: è schiavitù, risentimento. In più dice che è la lotta fra la 'città celeste' e quella 'terrena': la prima è il fascismo, la seconda è il comunismo. Era un'analogia forte, che la Chiesa Cattolica stessa aveva utilizzato, come abbiamo già visto. O il Bene o il Male, in sostanza.

Successivamente egli ricorda l'opera civilizzatrice della Spagna, legandola in modo imprescindibile con il cattolicesimo. La Spagna ha scoperto, evangelizzato e quindi civilizzato un nuovo mondo: evangelizzazione e civiltà sono termini gemelli. Nessun cenno alla violenza di quella 'civilizzazione', ai genocidi compiuti per colonizzare, impossessarsi delle ricchezze e sfruttare le risorse. Era terra 'libera', erano 'popoli selvaggi', da 'civilizzare'.

È tutto idilliaco nel discorso di Serrano Suñer, dalla dominazione ara-

²¹ Ivi, p. 10.

²² Ivi, p. 12.

²³ Ivi, pp. 12-13.

ba in Spagna alla Riconquista cristiana, dalla colonizzazione delle Americhe a quella del Marocco.

Il discorso del ministro dell'Interno subito dopo si fa più ampio e complesso, parlando del genere umano:

Ci sono popoli che sono mercanti di civilizzazione. Credono che alcuni raggruppamenti umani abbiano un destino inferiore a quello di altri, che questi debbano stare al servizio di quelli che si considerano superiori e che queste, le nazioni superiori, colonizzatrici, abbiano diritto, perfino, alla distruzione dell'altro raggruppamento umano di tipo inferiore. Di fronte a questa concezione anticristiana del genere umano, ne sorge un'altra altrettanto inaccettabile; mi riferisco a quella che ammette l'unità del genere umano, ma l'ammette in modo naturalista, biologico; e di fronte a queste due false concezioni, ne esiste un'altra che è una ragione di gloria del pensiero spagnolo; la quale fu difesa dai nostri teologi a Trento: *l'unità morale degli uomini ratificata attraverso la redenzione divina* [...] E quando un popolo concepisce l'uomo in questo modo, se qualche volta, come succede in Spagna, realizza un'opera di espansione e di cultura nel mondo, non è mai un popolo colonizzatore né mercante di civilizzazione.²⁴ [corsivo mio]

Qui Serrano Suñer compie un'analisi molto interessante: critica i 'mercanti di civilizzazione' che distinguono tra popoli superiori e popoli inferiori e li sfruttano arrogandosi persino il diritto, dovuto alla loro 'superiorità', di compiere il genocidio del popolo 'inferiore'. Si tratta di una critica durissima della colonizzazione e, avendo presente la storia della Spagna, sembrerebbe una critica molto forte della propria storia. Ma non è così. Serrano Suñer critica poi chi sostiene l'unità del genere umano dal punto di vista biologico e sostiene invece, richiamandosi ai 'nostri teologi' cattolici, l'unità del genere umano come unità *morale* «ratificata attraverso la redenzione divina». E riassume: l'idea spagnola di genere umano è di unità, in contrapposizione ai popoli 'mercanti di civilizzazione', ma di unità *morale*, non biologica, per cui se ne deduce che gli uomini sono tutti uguali *se* condividono una morale, un senso del divino. Altrimenti probabilmente no.

Quando si richiama alla 'civilizzazione', il ministro dell'Interno parla subito di *evangelizzazione*; poi, trasfigurando completamente la storia coloniale della Spagna, compie addirittura un attacco durissimo contro coloro che colonizzano cosiddetti 'popoli inferiori': si tratta, questa, di una concezione anticristiana, ma Serrano Suñer 'dimentica' che proprio nel nome del cristianesimo la Spagna conquistò intere zone delle Americhe considerando i popoli non-cristiani come 'selvaggi', al di fuori della civiltà.

I popoli 'selvaggi' devono essere allora sfruttati o sterminati? No.

Possono essere considerati biologicamente uguali a tutti gli altri? No.

²⁴ Ivi, pp. 19-20.

Devono entrare a far parte dell'unità del genere umano? Sì.
 Leggiamo come conclude la sua analisi Serrano Suñer:

La Spagna è un popolo missionario, un popolo che nelle terre dove arriva porta la propria cultura e il suo sangue e fonde la sua razza con quella indigena, ma mai procede con mire meschine o utilitaristiche. Per la Spagna, in relazione alla sua espansione, non c'è tra gli spagnoli e la popolazione indigena separazione di ordine morale. [...] Questo è il grande senso dell'*espansione civilizzatrice della Spagna*. È il missionario che prosegue e conclude l'opera del guerriero. *Così fu il grande desiderio della nostra regina Isabella, quando durante la scoperta e la civilizzazione del nuovo mondo non le interessava tanto guadagnare sudditi per il suo Regno quanto anime per Dio.*²⁵ [corsivo mio]

Ecco come entrano nell' 'unità morale del genere umano': evangelizzandosi. La Spagna è un popolo missionario: la sua non è una *colonizzazione dei popoli inferiori da parte di quelli superiori*, ma un'*espansione civilizzatrice per evangelizzare*. L'esempio è Isabella di Castiglia, intenta a evangelizzare piuttosto che ad avere sudditi. È Isabella di Castiglia che compie la Riconquista cristiana, e Serrano Suñer la cita ai musulmani. E se la Spagna è un popolo missionario con il compito di portare civiltà ed evangelizzazione (qui i due termini praticamente coincidono), cosa vuole portare in Marocco?

Nel discorso del ministro dell'Interno all'inizio la Spagna ed il Marocco sono fratelli (ma uno è la colonia dell'altro) pur professando religioni diverse, poi viene fuori la 'missione' della Spagna: l'evangelizzazione. Il discorso è coerente con l'ideologia della destra, ma assume un significato ambiguo pronunciato di fronte a musulmani.

Non a caso durante la guerra civile ci furono dei tentativi di evangelizzare i marocchini, ma furono vani e tra l'altro osteggiati anche all'interno della 'zona nazionalista', visto che avrebbero potuto provocare più danni come diserzioni che vantaggi.

A questo punto il quadro è chiaro: la Chiesa cattolica definisce la guerra civile spagnola una *Cruzada* e il termine è ben gradito dai fascisti, ma la *Cruzada* ha con sé musulmani. La prima Crociata della storia, nel 1096, fu proclamata contro i musulmani; nel 1936 cristiani e musulmani insieme conducono una Crociata contro i 'senza-Dio'.

Si tratta di una contraddizione irrisolvibile, perché è il termine stesso *Crociata* che si delimita al cristianesimo. Anche se volessimo intendere la parola *Crociata* in senso lato, come cioè una battaglia di ideali in generale, ciò qui non sarebbe possibile: la *Cruzada* di Franco è fatta nel nome del cristianesimo, per cui i musulmani sono fuori luogo. Il termine *Cruzada* fu un termine utilizzato per propaganda e metteva in luce la modalità scelta di *guerra*

²⁵ Ivi, pp. 20-21.

totale: con gli 'infedeli' non si tratta, li si annienta. Le modalità della *Cruzada* furono quelle della guerra coloniale, effetto, come abbiamo analizzato in precedenza, del fenomeno della despecificazione. Il fatto che, per la guerra civile, i marocchini all'improvviso non siano più despecificati è la prova che si tratta di una manovra strategica, pratica, di opportunità politica: all'evenienza, quando serve, un gruppo 'entra' nella 'civiltà' ed un altro ne esce.

La despecificazione è un mezzo del dominio. Le masse sono masse di manovra per altri scopi: la *Cruzada* è un paravento per mascherare una ribellione contro un governo regolarmente eletto con elezioni democratiche. Essa serve a bollare il nemico come male assoluto: c'è una sola civiltà, il resto è barbarie. La 'civiltà' è una, ma ora i marocchini ne sono fuori, ora ne sono dentro; ora sono 'infedeli' e 'selvaggi', ora sono 'fratelli', 'amici'. La storia viene stravolta, trasfigurata, interi avvenimenti cancellati (vedi i quadretti idiliaci di Serrano Suñer), popoli interi o parti della popolazione despecificati. Serrano Suñer cerca di reggere il gioco, il suo discorso è ambiguo, tradisce le finalità: mascherare il dominio chiamandolo 'civiltà'.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Franco Bahamonde Francisco

1937, *General Franco. Sus escritos y palabras*, a cura di José Emilio Díez, Sevilla, Tip. M. Carmona.

Losurdo Domenico

1996, *Il revisionismo storico. Problemi e miti*, Roma-Bari, Laterza.

2002, *Nietzsche, il ribelle aristocratico. Biografia intellettuale e bilancio critico*, Torino, Bollati Boringhieri.

Madariaga María Rosa de

2002, *Los moros que trajo Franco...- La intervención de tropas coloniales en la guerra civil*, Barcellona, Ediciones Martínez Roca.

Preston Paul

1997, *Francisco Franco* (1993), Traduzione di Carla Lazzari, Milano, Mondadori.

Schmitt Carl

1991, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello 'Jus Publicum Europaeum' (1950)*, traduz. di Emanuele Castrucci, Milano, Adelphi.

Serrano Suñer Ramón, Fernández Cuesta Raimundo, Generalísimo Franco

1938, *Dieciocho de julio. Tres discursos*, [Madrid] Ediciones 'Arriba'.